



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1	50
Sei mesi.	5	—
Un anno.	6	—

Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.

Tre mesi.	Franchi 40
Sei mesi.	20
Un anno.	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee.	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea.	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionari.

FIRENZE Sig. Pletstus per Toscana.
 LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta.
 TORINO Sig. F. Bertolo alla Posta.
 GENOVA Sig. Giordano.
 NAPOLI Giuseppe Durà
 MESSINA Gabinetto staterario.
 PALERMO Sig. Boef.
 PARIGI Chez M. Lejolyet E. C. Directeur de l'Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des Victoires, Entrée rue Brongniart.
 MARSEILLE Madame Camata, veuve; Libraire, Rue Conclère, N. 6.
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.
 GINEVRA presso Cherbuliez.

LOSANNA Sig. Bonaldi e Comp.
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sig. Barles e Lovel.
 MADRID Sig. Almonier.
 BRUSSELLES e BELGIO, presso Vahten e C.
 GERMANIA (Vienna) Sig. Aorhmann, -- (U. -) Lingg, Franz Fries.
 BERLINO Sig. Duncker.
 PIETROBURGO Sig. Heltzard.
 COSTANTINOPOLI Sig. Bluc.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SMIRNE L'Impartial.
 NUOVA-YORK Sig. Herteau.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 3 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

DELLA COSTITUZIONE DI ROMA

Oggi domandano tutti, per sapere se il Pontefice Sommo abbia o no facoltà di dare a' suoi popoli la Costituzione, ossia, che val lo stesso, forma rappresentativa al suo governo.

Alcuni teologi sommi e pensatori studiosi e politici versati nella storia de' popoli e in ispezio del Pontefice romano francamente asseriscono che si. Pare che l'autorità di così valenti uomini periti delle cose umane e divine dovesse acquistare sede a questo loro giudizio, eppure veggiam con sorpresa avvenire il contrario. Uomini anche gravissimi per senso e per grado sostengono che la Costituzione come quella che diminuisce i poteri o secondo essi parlano le prerogative della Sovranità, non è potuta concedere mai da un Principe che abbia la Sovranità in deposito qual è appunto il Papa. E si è questo, chi diritto ragione, un tanto enorme errore da vergognarne qualunque godere voglia il dritto di favellare di materie politiche, errore o si consideri storicamente, o filosoficamente.

Storicamente sappiamo che i Papi verso il cominciare del secolo XI, da Gregorio VII in qua erano diventati gli arbitri dei destini d'Europa, ma regnando sulla coscienza de' re e de' popoli non erano monarchi assoluti di Roma. Storicamente sappiamo che ne quattro secoli della maggior grandezza ed influenza terrena de' Papi, tutte le città d'Italia si reggevano a comune, e siccome le grandi città di Lombardia e Toscana avevano un magistrato di tre o di sei o anche di dodici così dotti consoli o consiglieri assistiti da un consiglio minore che si chiamava credenza e da un altro maggiore che era l'adunanza di tutti i cittadini, così Roma dove aveano troto i Pontefici si governava dal Consiglio de' Grandi che si chiamava Senato, e dalle assemblee del popolo. Storicamente sappiamo che Bologna, che Ferrara, che Ravenna, e Faenza e Urbino, e Perugia e città altre molte nell'aggregarsi ai domini della S. Sede ebbero solenne promessa che sarebbero loro conservate intatte le rispettive franchigie, né mai state senza lor bene placito gravate di nuove gabelle. Storicamente sappiamo che sotto nome di Oratori o agenti risiedevano in Roma presso la S. Sede i rappresentanti delle diverse città dei domini Ecclesiastici, e Bologna vi aveva ancora l'ambasciatore suo proprio nel 1796, quando vi fu piantato l'albero della libertà e costituita la repubblica. Laonde storicamente è certo che la monarchia de' Papi non è stata mai assoluta e dispotica. Solo dopo la caduta di Napoleone furono adottate in parte le forme imperiali e quindi abolite le antiche franchigie. Ma quale ne sia stata la conseguenza e l'effetto è qui inutile il ricercare, perché oggi il senso comune de' popoli è deciso a non riconoscere né volere ammettere altra forma di governo che la temperata dalla rappresentanza civile.

E qui basta il semplice buon senso per credere che filosoficamente considerata la Sovranità dei Papi non è affatto né può essere incompatibile colla Costituzione. La Sovranità non è una idea metafisica ed immutabile, ma un potere reale ed esistente necessariamente nella società. Or come tutti gli esseri che hanno esistenza in un dato ordine di cose somigliano in molte parti intrinseche ed estinseche senza mai essere identiche, così di sovranità esistenti noi ne conosciamo diverse, le quali convengono tutte nel possesso del supremo potere, perchè senza di questo non è possibile alcuna sovranità, ma differiscono poi nel modo con cui esercitano questo potere. E così la Sovranità repubblicana lo esercita per mezzo di Consoli, o di assemblea nazionale, o di direttorio o di Comitato; la Sovranità monarchica lo esercita o per mezzo di ministri soli, o per mezzo ancora di Camere rappresentative. Qualunque di queste forme si preferisce dai popoli uniti in società di nazione è chiaro che la Sovranità rimane sempre la stessa co' suoi dritti e doveri; che se in qualcuna di queste forme è più facile alla Sovranità di mancare a' suoi doveri, e di oltrepassare i suoi dritti, noi non diremo mai né potremo ben ragionando mai dire, che la Sovranità si restringa o si diminuisca, quando le si muta forma e le si faccia adottare una forma dovè sia più difficile, (e così potesse trovarsi maniera di rendere ciò assolutamente impossibile) mancare a' doveri, e oltrepassare i dritti.

Supponendo pertanto ciò che vien contrastato dalla storia, che cioè fossero i Papi stati fin qui Sovrani assoluti (non diciamo mai dispotici per-

ché il dispotismo può benissimo far alleanza col paganesimo, non mai col cristianesimo) e volesse l'adorabile Pio IX. come vuole divenir Sovrano Costituzionale, noi domanderemo per sapere in che mai egli offenderebbe i dritti della sua Sovranità? Sono forse violati ed offesi i dritti della Sovranità, quando si eleggono tribunali indipendenti ad amministrare la giustizia? niuno ardirà mai di asserire un tanto enorme errore. Ora come si dovrà dire offesi e violati i dritti sovrani quando a far le leggi si convoca un camera di cittadini intelligenti e probi? Forse dovranno i Principi curar meno la parte legislativa, che la giudiziaria? Ma vivaddio non dipende forse da buone leggi la buona amministrazione della giustizia? Ecco dunque che un corpo legislativo è almeno tanto necessario quanto la istituzione dei tribunali.

Ma dirassi; il Consiglio il Papa lo ha ne' suoi ministri, lo ha nel Sacro Collegio. Si ma come Consiglio consultivo non è mai un potere costituito, quindi arbitrario, perchè di pende dall'arbitrio, o dicitur pure dal senno particolare di un solo che è il principe l'ammettere o no i pareri di questo consiglio. E che ciò sia un disordine applicato se vi aggrada, lo stesso principio ai corpi giudiziari ossia ai tribunali. Fate che il giudizio dei tribunali sia semplicemente consultivo o non definitivo eccovi il Principe obbligato a deliberar solo e definire tutte le cause sia civili sia criminali. Quando si avrebbero le sentenze? O avendosi anche presto quante uscirebbero, non giuste, o almeno non potute mai creder tali, perchè ognuno accuserebbe le prevenzioni del Principe, o le pratiche de' suoi favoriti, o le astuzie de' suoi ministri.

E forse non è fin qui accaduto lo stesso delle leggi emanate dal governo pontificio, e da qualsiasi altro governo assoluto? Quando in alcuna si è trovato qualche articolo o mal composto, o non ben dichiarato, o contrario ai desiderii del pubblico, o mal rispondente ai bisogni dei tempi non si è sempre gridato o contro l'incapacità del Principe, o contro la perversità dei ministri, o contro i maneggi della curia, o contro le influenze d'un partito? Dunque è chiaro che la convocazione d'un corpo legislativo (sia poi ristretto ad una assemblea o camera sola, o diviso in due camere cioè non monta al presente discorso), costituito, cioè eletto dal giudizio e voto del pubblico e deliberante, anziché violare e scemare i dritti della sovranità, la rinforza togliendola affatto dalla responsabilità gravissima della Legislazione.

E poichè la maggior responsabilità che pesi sul capo di tutte le Sovranità è la distribuzione e quantità delle spese governative e sociali in proporzione ai bisogni del popolo, chi non vede che trasferendo una tal responsabilità dal Principe al popolo (perchè lo stesso corpo legislativo costituito sarà incaricato di ciò) la Costituzione rendere così dire invulnerabile il Principe da dove appunto viene più spesso vulnerato l'onore di qualunque Principe assoluto. E questo si potrà mai dire che sia un togliere e scemare i dritti alla sovranità?

Chiunque ciò dice si vede bene che poco o nulla ha mai studiato non dirò sui Pubblicisti più celebri, ma nemmeno sulle carte immortali di S. Tommaso d'Aquino, il quale facendo la questione — qual sia il miglior de' governi — risponde che il governo più perfetto considerato in se stesso ossia nell'idea astratta e metafisica è il Monarchico, perchè riducendo ogni cosa all'unità è manifesto che riduce anche ogni cosa alla perfezione, che sempre nell'unità consiste. Quindi il governo di Dio è Monarchico, perchè la infinita sapienza di Dio veglia d'un solo guardo il tutto, e tutto conduce alla sua gloria, e mente gli sfugge. Ma considerato il governo in concreto e qual è fra gli Uomini, non può nascer dubbio che il miglior de' governi non sia il misto, perchè il Monarchico assoluto nelle mani dell'Uomo che come tale è sempre soggetto a passioni ed errori, di leggieri degenera in arbitrario o tirannico, il Democratico in anarchia, o di conseguenza il temperato elemento di questi due elementi è da preferire a qualunque altro. Ora che fa mai altro la Costituzione, se non temperare coll'elemento democratico la Monarchia; e di conseguenza rendere la sovranità più perfetta, o meno esposta alle passioni ed agli errori. Dando pertanto Pio IX. la Costituzione non solo non diminuisce la Sovranità Pontificia, ma la perfeziona, e la consolida, e a suoi suc-

cessori la tramanderà meglio stabilita che non fu da lui ricevuta. Fin da' suoi tempi il Card. Bellarmino definiva la temporale sovranità dei Papi (da che la spirituale è cosa tutta divina e fondata sopra basi tutte diverse e con prerogative celestiali niente affatto comuni alla temporale) una Monarchia temperata; ma non si conoscevano allora così perfettamente i sistemi costituzionali com'oggi, o di conseguenza oggi potremo vedere il Pontefice innalzato da Pio IX a quella dignità o a quello splendore sovrano che tutelando i dritti del popolo tutela pur quelli del Principe. Una Costituzione ben fatta incomincerà secondo noi la terza epoca del dominio temporale de' Papi, da che ci piace di chiamar prima o forse la più gloriosa quella da Gregorio VII e Sisto V; chiamiamo seconda o forse la meno felice da Sisto V a Pio IX; e chiameremo la terza e forse la più benedetta da Pio IX.

CARLO GARZOLA.

ORIGINE ED EFFETTI DELLA RECENTE

RIVOLUZIONE FRANCESE

Questa rivoluzione destinata a cambiare totalmente l'aspetto della politica europea, benchè giunta improvvisa e inaspettata si era però andata preparando in silenzio da diciotto anni. Essa era inevitabile quando la occasione si fosse presentata propizia.

Per uno di quelli errori che trascinano le dinastie a irreparabile rovina, Luigi Filippo innalzato a un trono cui diedero fondamento le barricate fatte dalla mano callosa degli operaj, invece di rivolgere ogni cura a soddisfare i bisogni e ad assicurare il pane di chi lavora, si rivolse a quella porzione di popolo che vive del lavoro altrui, e questa in compenso dell'appoggio che gli promise domandò la pace, la ricchezza e gli onori.

Ad ottenere la pace fu mestieri umiliarsi innanzi alle altre nazioni, cedere all'Inghilterra, allearsi coi Sovrani assoluti a danno della libertà; per avere ricchezza, onde saziare le sempre rinascenti brame di coloro che mettono al pubblico incanto il braccio e la coscienza, fu necessario accrescere enormemente il debito nazionale, e gravare d'imposizioni l'industria, l'agricoltura, e il commercio, imposizioni che tornano sempre a danno dell'operaio perchè arrecano diminuzione al suo salario e accrescimento al prezzo di ciò che deve comprare per vivere. L'aristocrazia delle ricchezze volle anche gli onori, o allora si vide elevata ai primi impieghi dello stato e decorata di titoli e di croci una classe di gente corrotta e corrompitrice, per cui non v'era altro Dio che l'oro, altra patria che la piazza della Borsa. Si giunse in tal modo ad ottener una forza offensiva, e s'innalzò un edificio sociale bello e grandioso in apparenza, ma senza fondamento perchè basato sulla viltà e sul vizio. Era stoltezza il pensare che una nazione di 35 milioni, una nazione che rammentava con orgoglio le sue tante glorie acquistate nelle sanguinose lotte durate per mezzo secolo, una nazione che aveva stampa e tribuna libera, e sommi ingegni, e immenso amor patrio, potesse scendere tutta nel fango, e divenire vile così da dimenticare la propria forza, il suo onore, tutto ciò insomma che rende rispettato e glorioso un popolo.

Una rivoluzione era certa, ma si sapeva che doveva ottenersi col sangue, e questo pensiero faceva cadere ogni braccio, raffreddava ogni sdegno. Benchè un giorno il popolo degli operaj minacciato di perdere l'unico dritto che gli restava, il diritto di riunirsi e di associarsi per parlare in comune dei propri interessi, per domandare quella riforma elettorale e parlamentaria che doveva porre un termine alla corruzione, promise il suo braccio e il suo sangue alla parte intelligente della nazione rimasta illibata in mezzo alla corruzione universale.

Unite insieme queste due forze corsero all'assalto e vinero. La vittoria costò meno sangue che non si aspettava, il trionfo fu più completo che non si credeva; e si vide con meraviglia nello spazio di 24 ore crollare un edificio che era stato innalzato con tanti sudori,

con tant'arte, che aveva costato tanti milioni alla Francia. Il primo urto della tempesta popolare lo rovesciò; i suoi abitanti lo abbandonarono vilmente; i cortigiani che avevano giurato di farsi seppellire sotto le sue rovine, o fuggirono o si affrettarono di far buon viso alla rivoluzione. Luigi Filippo parlò solo, abbandonato da tutti e forse accusato da coloro che lo avevano tradito con le loro menzogne, che lo avevano spinto all'orlo del precipizio. Ma non è colpa sempre dei Re la necessità terribile delle rivoluzioni; se ne accusino i ministri e i cortigiani, a cui solo vantaggio ridonda l'arbitrio, la violenza.

La colpa di Luigi Filippo fu di non aver conosciuto i tempi e il suo popolo, di aver temuto il ritorno della sanguinosa rivoluzione del '93, di non aver saputo calcolare l'aumento della civiltà nel popolo, e la sua fiducia illimitata ma non cieca nella classe intelligente che prende l'incarico di guidarlo. Il sentimento della forza va congiunto oggi in lui al sentimento di onore e di umanità, sicchè si può esser sicuro che una rivoluzione fatta oggi in Francia dal popolo sarà vittoriosa ma non ferocia, e senza timore d'una reazione, mossa dal bisogno di salvarsi dall'anarchia o dal despotismo democratico.

Il popolo ha vinto, egli è vero, ma vittorioso appena ha compreso la necessità dell'ordine e dell'obbedienza alle leggi, sicchè dopo aver affidato i destini della Francia a persone di fama illibata, e di amor patrio a tutta prova, è tornato ai suoi lavori tranquillo ma pronto a difendere il Governo ch'egli credè. E questo Governo, che sa la sua forza consistere tutta nel popolo, ad esso ha rivolto le sue prime cure: i suoi primi decreti sono fatti per assicurare il pane a chi lavora. Che importa se il capo d'uno Stato si chiami Re, Imperadore, Presidente, o Console? Quando una legge fondamentale assicura una vera e non fittizia rappresentanza della nazione, quando la libertà individuale è salva, quando tutti sono uguali in faccia alla legge, quando in mezzo alla società non esiste un'altra società separata e dominante che ha interessi proprii separati e spesso in opposizione cogli interessi popolari, quando un Governo franco e leale non si ravvolge nelle ombre d'una politica sotterranea; quando è suo orgoglio il nome della patria, e sua meta l'indipendenza della nazione; quando fa servire le ricchezze dello Stato a proteggere l'industria, l'agricoltura, e il commercio, quando infine si occupa di dar pane a chi domanda lavoro, a chi brama di togliersi dall'ozio o dalla miseria, stimolato al vizio, a chi vuol essere utile alla società, ma che ha il dritto di pretendere che questa società gli dia un pane per vivere, un letto da ricoverarsi, un panno da ricoprirsi, crederemo noi che il popolo faccia ora rivoluzione: ne v'è il suo sangue solo perchè il Re, o l'Imperadore cangi il nome con quello di Presidente, o di Console? Le rivoluzioni accadono quando dai Consoli e dai Presidenti si aspetta quello che fu negato dai Re e dagli Imperadori. I bei ragionamenti dei filosofi, le congiure delle sette, la furia dei partiti non hanno mai spinto i popoli a combattere, o ne hanno spinto una sola frazione che poscia ha dovuto cedere, se non quando i fatti hanno provato che l'unico rimedio a salvare la vita e la libertà individuale era una rivoluzione. L'operaio che ha fame e che non può dare il pane ai suoi figli, l'uomo tranquillo ed onesto che si vede spogliato ed oppresso da un uomo prepotente, il cittadino pieno di giusto zelo che si vede privo di quella libertà d'azione e di pensiero che Dio concesse agli uomini, ecco coloro che scendono nelle piazze armati a combattere i satelliti del dispotismo quando la misura è colma; quando l'angelo sterminatore soffia nei popoli lo spirito di sdegno e di furore.

E quando questo momento terribile è giunto non v'è forza che possa resistere: le armate i canoni e le fortezze sono inutili. Cosa fece la Camera dei Deputati che si vantava di essere il saldo sostegno della monarchia, perchè si diceva appoggiata alla maggioranza della nazione? Cosa fece la Camera dei Pari istituita come potere moderatore della Democrazia; immaginata come solida base di un Governo che l'aveva

creata. Armate, guardie municipali, ministri, marescialli, nobili antichi e nuovi, Deputati, Pari svanirono: l'operajo uscito dalle officine rimase vincitore sulle barricate col suo vessillo, e vide inchinarsi innanzi a lui tutti i poteri, tutte le forze dello Stato. Al suo grido rispose la Francia intera, a un segno di telegrafo la monarchia si cangiò in repubblica, 35 milioni si inchinarono a un nov'ordine di cose, la tranquillità non fu interrotta in quel vastissimo regno, il commercio, la industria seguirono il loro corso ordinario come se nulla fosse accaduto. E perchè questo? perchè una persuasione è nell'animo di tutti che il nuovo Governo si appoggia a solide basi ed è sicuro del suo avvenire. Sono capi della nuova repubblica uomini di vasta intelligenza, conoscitori profondi del secolo e dei suoi bisogni, decisi a grandi ed energiche misure per salvare la patria. Sono appoggio di quel Governo le braccia di tanti milioni risoluti di mantenere il rispetto alle leggi, la inviolabilità dei loro dritti, l'onore della nazione. Ogni generoso pensiero, ogni energica risoluzione che uscirà dalla mente del governo provvisorio sarà rispettata ed obbedita perchè porterà il suggello della pubblica salute. Questo domandano i popoli. La straordinaria rivoluzione, pura d'ogni eccesso, che accadde in Francia dimostra con un fatto a cui non v'è risposta, quale sia il partito che dovranno seguire i Governi se vogliono vivere in pace ed onorati. La via è così facile che sarebbe stoltezza il non seguirla. Le monarchie non si spaventino di quella rivoluzione: devono maledirla e odiarla, quelli soltanto che nascondono ai Principi la verità, e li rendono odiosi per farsi necessari, e li allontanano dal popolo perchè non siano conosciute le sue miserie, frutto dell'ingiustizia e della violenza di pochi.

La monarchia che assicura l'esercizio libero e inviolabile dei suoi dritti ad ogni cittadino, che garantisce la indipendenza della nazione, che pensa alle classi laboriose, e s'interessa della loro sorte, e cerca ogni mezzo per toglierle all'ozio e alla miseria, e incivilirle i costumi, sarà amata come se fosse la migliore fra le repubbliche; e toglierà ai popoli il desiderio di cangiare forme di Governo, perchè non si viderà mai un popolo lasciare il bene certo e presente per correr dietro ad un incerto avvenire. Ma a questo prezzo solo la monarchia può dirsi oggi sicura. Se il nuovo Governo Francese non si distrugge con le sue mani, ma invece continua a mostrarsi degno della sua alta missione non vi sarà certo una nuova alleanza di Sovrani per combatterlo: riconosciuta e rispettata da tutti, la Francia occuperà quel posto che le conviene in Europa. Quell'esempio però è contagioso: perchè nascondono la comune civiltà i comuni bisogni rendono le nazioni congiunte nei desideri. Le monarchie sono salve, se approfittando dell'esempio sapranno evitare le rivoluzioni. P. STRANIERI

I NAPOLETANI CALUNNIATI

Qual è quel popolo che dimentica gli Eroi che illustrarono: è popolo indegno di libertà, indegno di aver nome fra i popoli civili d'Europa. Non crederemo mai che alcun popolo italiano scender possa a così bassa viltà.

Siccome però abbiamo ragioni per ammettere la verità del raccontato da alcuni giornali che cioè il popolo napoletano fece mala accoglienza al carro trionfale che la sera del 24 Febbraio percorreva le vie decorate dai ritratti di quei gloriosi, che lasciarono la testa sul patibolo condannati dai giudici Sanfedini di Carlotta d'Austria, gioverà chiamare l'attenzione del pubblico a ben guardarsi dalle astute insinuazioni dei tristi, dei retrogradi, dei satelliti dell'antico dispotismo i quali accusano per ogni guisa la presente rigenerazione d'Italia. Per meglio riuscire costoro s'ingannano liberali, e ripetendo di continuo che amano la libertà ma con senso e con moderazione, tentano di schiantare dall'anima generosa dei popoli que sentimenti nazionali e patrii che sono radice e principio di ogni libertà civile e politica. Veggono costoro e sanno, che rammentando al popolo napoletano i nomi dei Cirilli, dei Caracciolo, delle Pimentel, dei Carafa, dei Conforti, dei Marii Pagani, a lui si ricordano i più atroci eccessi del dispotismo, e a lui si persuade il dovere di rendere pubblica testimonianza d'onore e di monumenti a virtù così indegnamente punite dalla scure del dispotismo, e in lui si nutre l'odio e l'esecrazione di quelle forme di governo, che sole piacciono di preferenza agl'intriganti e ai tristi. Si brigano dunque d'impedirlo con tutte le arti e le malizie, e simulando amor di libertà e di gioia condannano d'inopportune tutte le pubbliche rappresentazioni delle passate glorie facendosi forti del preambolo della Costituzione ove si dice di tirare un velo sul passato.

Ippocriti, e Tartuffi, il velo sul passato pieni di delitti e di colpe commesse da voi o dai vostri simili si tirano pure, cadchè i tempi dei trionfi liberali debbono anche esser tempi di generosità, di perdono. Ma il velo sul passato glorioso ed eroico di quanti versarono vita e sangue sull'altare della patria per amor di libertà o di giustizia, invano sperate che cada. Il primo sentimento d'un popolo rivendicato a libertà è di cercare il nomi e le ceneri di coloro che primi si consacrarono all'opera di rigenerarlo senza temer pericoli né curare la vita. Tremino i carnefici e i sicari che li uccisero o a tradimento

o con processi più scellerati ancor d'un tradimento. Ma quelle anime pure non d'altre punite che delle loro magnanime virtù cittadine ricevano finalmente il meritato onore, il quale benchè tardivo giova immensamente al bene della patria.

Niuno accetti mai il popolo napoletano di tanta ignominia che abbia di mal animo sopportata la vista della effigie de' suoi Prodi del 1799. I soli nemici del popolo e della sua rigenerazione possono averne divulgato la voce, la quale non dubitiamo di dichiarare falsa e bugiarda. I giornali che vogliono essere la tromba del vero, e le sentinelle custodi dell'onore del popolo, convinzione che sappiano ben ponderare gli avvenimenti, e si guardino dal mai attribuire ai popoli i sentimenti di pochi, massime quando veggono che tali sentimenti sono diametralmente opposti al presente spirito del secolo. Oggi predomina la più alta venerazione verso le virtù nazionali, e chiunque cogli scritti e coll'opere contribui o contribuisce ad annimarle vien riverito e salutato con affetto dai popoli. Or come è credibile che solamente a Napoli rechi noia l'aspetto di que' Sommi al cui nome s'inchina l'intera Europa?

Se dunque è certo né può negarsi che sieno state udite a Napoli voci di disapprovazione al carro trionfale del 24 Febbraio, non si calunni il popolo, come autore delle medesime, ma tutta ne ricada la colpa e l'infamia sulla bieca setta de' tristi, che la come per tutto altrove si affatta a retardare e impedire il risorgimento italiano. I Napoletani vivranno sempre memori di quelle gloriose vittime e ne benediranno riverenti il nome e l'effigie coi più recenti eroi di Calabria e di Sicilia.

LA DIREZIONE.

ORGANIZZAZIONE MILITARE

Il Sig. Campello Seg. della Sezione armi della Consulta di Stato ha presentato alla medesima il nuovo piano di ordinamento delle truppe pontificie che da qualche tempo aspettavasi con ansietà.

Il degnissimo relatore della Sezione esordisce al progetto dell'impianto collo scoprire per mezzo di una severa ma giusta analisi gli abusi, i vizii e le piaghe dell'attuale sistema, proponendo in seguito il modo per cui verrebbero ad evitarsi reprimersi, e sanarsi.

Deve l'esercito, deve la nazione un giusto tributo di lode e di riconoscenza alla Consulta che non cessa di favoreggiare quanto crede utile e decoroso al paese, ed in particolare al Sig. di Campello il quale ha avuto il coraggio di intraprendere, e la perseveranza di condurre a capo il progetto di ricostituzione dell'ordine militare dello Stato.

La nostra curiosità eccitata da ciò che andavano in questi ultimi giorni alcune nottate vociferando ci spinse a correre di botto al risultato, e ne fu soddisfatta. Imperocchè il numero effettivo de' combattenti n'è stato considerevolmente aumentato; le spese ne vennero diminuite, e si è decorosamente provveduto al ben essere de' difensori della patria e del trono.

Non seguiremo l'autore nello svolgimento del suo piano perchè la sua stupenda relazione non ammette commenti, ciononostante ci proponiamo di esporre in altri articoli le riflessioni cui daranno luogo i punti essenziali del medesimo; meno nell'intento di farcene censori, che col desiderio di rendere loro famigliari, e di popolarizzare le disposizioni sovra cui esso si appoggia.

Prima e principalissima innovazione si è la coeserzione. Non occorre descriverne i vantaggi che la moralità la disciplina e la riputazione delle nostre truppe ne conseguiranno. Ma è importante che raccomandiamo ad ognuno di adoperarsi con impegno ad estinguere nello spirito delle nostre popolazioni l'avversione che ancora può rimanere contro questa istituzione introdotta perhio dal Turco.

Sappiano i padri e le madri, che i loro figli non dovranno più portare le armi ai due estremi dell'Europa, né per una causa ignota od interessi estranei; ma si per la gloria del loro adorato Sovrano, per l'indipendenza della patria, e per tutela delle leggi e dell'ordine pubblico. Non presenta minori vantaggi la coeserzione, se venga esaminata dal lato economico.

Altra volta dimostremo come possa di molto ridursi la vistosa somma di scudi 165822, che per la rinnovazione del vestiario figura sul preventivo di ogni anno. Basti per oggi il dire che il progetto del Sig. Campello ammiigliorando il ben essere materiale di ogni impiegato militare lascia la facoltà di fare scomparire le cause od i pretesti delle accuse, cui suole originare l'impiego delle somme lasciate senza censura a libera ed arbitraria disposizione di una, o di poche persone. Tali sono fra di noi le sovvenzioni, i sussidii, le indennità personali e di girata, gli scudi 43641 annui d'ingaggio, i 19000 id. per trasporti ec. ec. Ed a maggior cautela o più certa garanzia vengono stabilite le giunte de' contratti e delle forniture, ed i consigli particolari de' Corpi; per il che fiscalizzate tutte le operazioni sarà provveduto all'esatto andamento dell'amministrazione.

Se il governo adotta e manda ad esecuzione il nuovo piano conteremo nel decorso di alcuni anni un esercito poco meno di quarantamila uomini cui non mancherà che l'occasione per rendersi degno emulo di qualunque altro. Ma intanto che si compie questo necessario periodo è urgente che non si perda di vista l'attualità, e che c'assi una volta il sistema di far nulla pel soverchio timore del troppo a farsi.

Conviene che si dia una solida forma agli stanziamenti che si hanno; che si dispongano quadri per ricevere gli uomini che saranno per levarsi; e che senza ulteriore perdita di tempo si proceda all'iscrizione di nuove reclute, non più per via di ingaggio volontario, ma per assegno a tutti i comuni dello stato di un tanto per ogni mille di abitanti.

Supponendo l'assegno annuale di due per ogni mille, e che i descritti debbano servire noi loro rispettivi corpi tre anni, ed altri tre in congedo illimitato, avremo diciottomila soldati dopo il terzo anno, e trentasemila dopo il sesto. Queste truppe saranno sufficienti per qualunque bisogno ordinario dello stato, e verrebbero sussidiate nei casi straordinari da una parte della guardia Civica, che successivamente si organizzerebbe ad hoc coi giovani favoriti annualmente dalla sorte nell'urna della descrizione.

Ritornando però noi all'attualità insisteremo affinché, mentre le nostre speranze abbiano il compimento cui inizia il Sig. Campello, si prenda il partito cotanto da tutti desiderato: cioè che una parte della Guardia Civica si sia ordinata in mobile. Si attutiranno allora gli animi, perchè cesseranno i timori di esser sorpresi dagli avvenimenti colle mani in mano; imperocchè saremo in possibilità di presentare alla frontiera non un esercito a vapore, come dice taluno sogghignando, ma composto di truppe nazionali e risolute.

Ecco le prime note di alleanza tra due amici del Popolo e del Popolo caramente amati: è una corrispondenza epistolare piena di patrio affetto, linda e schietta come il festivo vestimento di una popolana di Sorrento; non ha suggelli e sopraccarte, non titoli di eccellenza, ma di cittadinanza. E noi godiamoci di qui riprodurre questo primo atto di unione come documento verace di storia contemporanea, il quale prova che nel 1848 i divisi popoli d'Italia si comprendevano benissimo in un sol desiderio, e si aiutavano fraternamente, prova che nel 1848 mentre i Principi si rinviano ambasciatori per confederarsi, il Popolo che non aveva da badare a trattati, a rispetti di regno interno, a straniere diplomazie con una semplice lettera presto formava la sua lega che stretta dall'amore della libertà e della indipendenza non si sciorrà in breve volger di tempo. Viva la lega dei Popoli Italiani.

All' Egregio Cittadino

Sig. Angelo Brunetti detto Cicerovacchio in Roma Dilettissimo Fratello.

E' ormai doverò troppo sentito di ogni Cittadino caldo di amor di Patria l'abbracciare e stringere al cuore un Italiano Fratello della terra del dolore. Pieno di questo sacro pensiero, che di certo sta scritto nel vostro patriottico cuore, mi fo un pregio indirizzarvi un nostro fratello Lombardo dimandato F. Munarelli, lo quale uscito dalle carceri di questa Capitale ove era sostenuto per la causa della Libertà italiana, d'esso ho ricevuto da me quei conforti, che i miei discreti mezzi hanno potuto somministrargli. Ora parte da qui per recarsi in cotesta vostra dilettissima Roma. Accoglietelo adunque, giovatelo, e la gratitudine dell'universale sarà per Voi. Quali e quante cose io sentissi per voi, la mano non sa esprimerlo: il solo cuore lo sente, perocchè visto voi all'ipogeo delle patriottiche affezioni di tutto un popolo, fui spinto dalla generosa gara d'imitarvi. La fortuna fosse stato o santità della causa al certo io ho toccato la meta, la buona popolazione Napoletana mi ama. Ho vissuto abbastanza, io son felice — Appena sentiro la Costituzione in Roma come si spera da tutta l'Italia, verrò ad abbracciarvi. Il Conte Ferretti mi ha incaricato di salutarvi, e questa mattina Lord Minto mi ha incaricato del pari.

Finisco perchè parte il Vapore. Vi rimetto diversi ritratti che mi hanno regalato, mentre il primo che arrivò in Roma si fece in caricatura.

Vi abbraccio al cuore

1 Marzo 1848

Vostro Affmo Fratello
MICHELE VISCUSI,
detto Cicerovacchio Napolitano.

INGIUSTIZIA DA RIPARARE

Collo scendere all'interesse d'un individuo adempiamo qui pure al nostro ministero. Men grave ma inviolabile al pari dell'interesse delle masse è il diritto di un individuo; ci proponiamo inoltre difendere in questo tutti quanti si trovino, come Giacomo Morini, abbandonati in un ingiusto silenzio. Ci proponiamo finalmente ragionando i titoli d'un bravo soldato rendere un servizio alla causa della patria eggi che la patria pensa finalmente a difendere anche coll'armi la sua indipendenza.

Il tempo ha quasi finito di mettere gli avanzi guerrieri delle armate napoleoniche, ed ogni superstite di quella tremenda epoca si circonda di riverenza e d'affetto dai popoli non solo ma anche dai Governi, poichè ogni giorno è un giorno di distruzione delle poche vite risparmiate dalle armi. Giacomo Morini militò nelle guerre napoleoniche dal 1808, combattè importanti fazioni nella Spagna, e ne porta per memoria le cicatrici, e incominciò a salire nella scala dei gradi militari. Fu nell'assedio di Capua mentre Murat scongiurava la fortuna d'Italia, fu alla battaglia di Tolentino. Quando venne istituito dall'illustre Consaly il Corpo de' Carabinieri e lo fu in sì nobili basi, e con sì larghi principi di azioni mora-

li, quando non si poteva essere Carabiniere senza prova di alta onestà, e di coraggio, il Morini fu chiamato Maresciallo de' Carabinieri a cavallo. Oggi, dopo trent'anni è Maresciallo ne Borsaglieri! - qual fu la sua vita in codesti trent'anni? Prese una parte sì attiva nella distruzione delle bande organizzate di malyvonti, che ne ebbe lodi solenni dalla Gazzetta del governo, più Ordini del giorno parlarono di lui, più medaglie lo decorarono, e più ferite - Fu col liberali del 1831, e quindi emigrò - Sà il Colonnello Armandi, che facesse il Morini nella emigrazione, o noi per ora taceremo le prove di altezza d'animo, e di coraggio con cui si distinse nell'emigrazione; e il Colonnello Armandi lo sà, e lo sà il Sig. Prof. Orioli, e ricordano le vicende di Parigi. Il Governo poi concesse il ritorno del Morini sotto il regno di Gregorio XVI e decretò che i servizi resi priipa del 1831, si annodassero alla sua vita militare futura, ma non perdonando mai interamente lo segnò ne Borsaglieri. Questo militare era proposto alla Tenenza de' Carabinieri fino dal 1819; da più anni si è dichiarato giusto che venga promosso, e se ne sono riconosciuti i titoli meritati col sangue. Ma ne la magnanima Amnistia di Pio IX, nè le reiterate istanze, nè le tante relazioni ufficiali favorevoli hanno bastato ancora a togliere il Morini da uno stato, che può considerarsi una punizione politica. Se è una punizione politica non la dovremo chiamare ingiustizia? Se è l'abbandono d'un vecchio militare che potrebbe rendere ancora alla patria degli utili servizi, come avremmo a chiamarla? Abbiamo con noi i documenti dei fatti, e noi siamo disposti a far sentire le spesse parole in difesa di chiunque abbia da far valere il suo buon diritto. CESARE AGOSTINI.

NUOVO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

Per diffondere nel Popolo libri a prezzo minimo, azione generosa del Principe D. Alex. Torlonia.

Ci è grato oltremodo di annunziare al pubblico che è per sorgere in Roma una intrapresa sotto il nome di Società Tipografica Romana, per la pubblicazione di libri utili e morali da diffondersi nel popolo. Propugnacolo unico e saldissimo all'ignoranza, e alla falsa dottrina, che fin dal nascere, da fiducia d'ottimi risultamenti, senochè molte le sue radici in mezzo a quel popolo, che discendendo da sangue latino, conservatore geloso delle tradizioni dei padri, ora che PIO IX l'ha restituito ne' suoi dritti, saprà all'ombra del Vaticano essere e scudo saldissimo della nazionalità italiana. Questo si chiama veramente gittar le solide basi della rigenerazione, perchè a dolci affetti del cuore del nostro popolo, viene congiunta l'opera della ragione; questo si domanda restituire le moltitudini alla dignità umana; questo si chiama finalmente un volersi valere, non della sola forza materiale del popolo, ma della forza veggente morale, perchè oggi è conosciuto che per grandissimo decreto della Provvidenza le negre diamantine torri del dispotismo, saranno diroccate e travolte dalla insuperabile forza della civiltà.

Noi ci congratuliamo e di cuore con quei generosi che hanno formato l'alto disegno, e ci congratuliamo nominalmente col Duca D. Alessandro Torlonia, che il giorno 18 Febbrao 1848 di suo pugno scriveva a piè lo statuto di essa società in questa memoranda sentenza.

A vendo considerato che questa nuova società nel formare uno stabilimento Tipografico degno di Roma, ha per iscopo di diffondere nel popolo quella moralità ed istruzione, che è base d'ogni civiltà e volendo concorrere a tanto bene pubblico, come fu anche costante desiderio del mio amato fratello, mi sottoscrivo per azioni ottantacinque (85,000) annunziando al diritto di essere nominato membro di sorveglianza. Suspende parole che noi vorremmo registrarle nel libro del progresso sociale, e verranno benedette dal Cielo da quello ottimo che con affetto di fratello D. Alessandro ha voluto richiamare alla mente dei buoni. Valga l'esempio del Duca Torlonia, e quello degli altri Signori sottoscritti a quel foglio trovar favore particolarmente presso la Nobiltà Romana, che riavrà cento per uno se prudente vorrà, concorrere a circondare il luminoso trono di PIO IX di popolare saggezza.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Il Marchese di Laiatico Don Neri Corsini partirà tosto per Napoli, a stringere la lega politica tra Leopoldo e Ferdinando. Qui dal Pontefice ebbe quell'adesione che si poteva bene sperare, la missione è ben confidata a lui, che la ragione dei tempi e il sovrastare di gravi mutazioni politiche prevede, e lo consiglia allora al suo Principe, allora che anche la veggenza di un leale Ministro parve e fu detta esaltazione di testa. Noi siamo certi che il Corsini farà che subito il Governo di Napoli volga il pensiero e più che il pensiero le armi alla guerra dell'indipendenza. Ma subito subito!!! Non dubitiamo che ciò conseguirà il Corsini speditamente perchè nel nuovo Ministero gli verrà atto, speriamo, di ritrovare meno rilasatezza e più italianità. Il Ministero caduto e come potrà rilevarsi dopo la incancellabile macchia di aver ricorso alle potenze straniere e nulla significato ai Principi italiani sulle cose di Sicilia? Sappiamo che il Serracapriola che portò speo di Parigi l'amicizia e la politica trista del sig. Guizot fu il propugnatore

di quella indegnissima deliberazione. Vergogna! vergogna! Speriamo che al Comando delle Milizie costituzionali non troverà più un Nunziano, un Landi, un Crotto, un Vial. E così sia. TROVERA' LACERATO IL PROGETTO DI GUERREGGIAR LA SICILIA.

L'altra sera una bella dimostrazione di patria carità, e di unione concorde e infrangibile si ebbe dal cuore e dal seno dei popolani nostri. Questo invito a stampa, promosso dal Circolo Popolare, leggevasi l'altriieri sulle muraglie della città, ed era gittato nelle carrozze del corso carnevalesco.

AI ROMANI

Visto le gravi circostanze in cui oggi trovasi l'Italia e il lutto che regna in una parte di essa, i buoni cittadini, gli amici dell'ordine, e quelli che vogliono dare un attestato di simpatia al dolore dei loro fratelli Lombardi, si sono decisi di rivolgersi al buon senso e all' amor patrio dei Romani pregandoli a volersi astenere per questo anno dalla consueta festa dei Mocoletti.

Il Popolo Romano rispose unanimemente a questo e gli fu dolce dovere privarsi di questa solita e splendida festa. E pur del Carnevale avrà fatto a meno volontierissimo se non ne avesse troppo patito l'industria guadagno della classe operosa. Segno scarso è vero a dimostrare le simpatie ardenti e il partecipato dolore coi fratelli lombardi, ma grande per la unanimità con cui si compì questo fatto da tutti ammirato. I Lombardo-Veneti, ne dimostrarono riconoscenza con la lettera che qui a scambievolmente onoranza riferiamo.

Alla onorevole Direzione del Giornale Il Contemporaneo

Si prega la compiacenza di codesta egregia Direzione a voler fare inserire nelle colonne del lodatissimo Contemporaneo il seguente ringraziamento che alcuni Lombardi e Veneti credono di dovere al popolo romano.

ROMANI!

Alcuni dei Lombardi e Veneti che si trovano in Roma, facendosi interpreti di sentimenti che certamente sono comuni a tutti gli abitanti di quella addolorata contrade d'Italia, proclamano pubblicamente la gratitudine di cui sono compresi verso di Voi, ottimi Romani, pel nuovo segno d'amore che loro avete dato, con tanta spontaneità di accordo rinunciando alla celebrata vostra festa detta dei mocoletti.

Questo sacrificio, che è grande per la significazione che ha, sarà senza dubbio numerato ed apprezzato in tutti i cuori dei vostri fratelli non liberei.

Ammirando poi l'unanimità con che Voi compiete questo atto di abnegazione, vi congratuliamo a Voi delle prove di civile potenza che continuamente date al mondo col mostrarvi concordi a volere ed a fare tutto ciò che è generoso, tutto ciò che giova alla sacra italiana fraternità, e a quella causa per la quale tutti vogliamo vincere o morire.

Delle dimostrazioni popolari fatte ai Francesi questi han ringraziato con la presente lettera, nella quale è il caro il concetto di una santa fratellanza tra i due Popoli, che più d'una palma vittoriosa colsero insieme sui campi di guerra. E noi questa alleanza sentiamo di accettare assai volentieri da che le Nazioni di spiriti di libertà informate, intendono sempre, e i Governi, che quelle mal rappresentano non valgono a rompere i composti nodi di scambievolmente amore.

Roma le 5 Mars

Messieurs les Rédacteurs du Contemporaneo. Le Comité représentant les Français résidant à Rome et qui ont pris part à ses délibérations ont l'honneur de vous adresser la présente avec prière de vouloir bien leur donner place dans vos colonnes en langue française à fin de rendre mieux saisissable l'expression des sentiments dont il est animé.

Agreez, Messieurs les Rédacteurs, l'assurance de sa Considération distinguée.

Pour le Comité Ach. Gallier

Palais Mignanelli Dimanche Soir 5 Mars 1848. Les Français présents à Rome, profondément touchés des marques de sympathie que leur a données la jeunesse italienne à l'occasion des événements dont Paris vient d'être le théâtre, mais aussi pleins de respect pour l'ordre Public et pour le gouvernement, qui les accueille, voulant exprimer leur vive reconnaissance et éviter toute occasion de désordre dont certaines personnes ne manqueraient pas de se prévaloir et de triompher, s'adressent avec confiance à la Presse Romaine pour la prier d'être auprès de cette glorieuse Cité l'interprète des sentiments qu'ils éprouvent.

Puisse une Sainte Fraternité s'établir entre les deux grandes nations! Puissent-elles toutes deux marcher pleines d'amitié et de dévouement au but commun. C'est-à-dire au progrès, à la Réforme, à la Liberté fondée sur l'ordre Public et le Respect des droits de tous.

A Messieurs les Rédacteurs du Contemporaneo.

Jerisera correva qui voce che la stupenda rivoluzione di Francia aveva scosso di forte moto la popolazione di Napoli, e si magnificava qualche successo aiutato dalla morale influenza di una nuova insurrezione in Calabria, e dalle in composte cose della generosa Sicilia.

Abbassate le armi di Francia monarchica sventata sul Palazzo dell'Ambasciatore, al Circolo Francese, e all'Accademia di Francia la bandiera tricolore della Repubblica. E già si calano anche quelle che insognavano la residenza dell'Uditor della Rota.

Stamane alle dieci vi sarà rito funebre a S. Luigi de' Francesi per le vittime della Rivoluzione.

— Dai rispettivi Consigli di Arruolamento si è fatto un pubblico avviso al Popolo dei quattordici Rioni per chiamare la Riserva della Civica ad armarsi.

— Ci si dava l'espera per certa la rinuncia del Cardinale Bofondi, e a Segretario di Stato nominato il Cardinale Antonelli.

Bologna 5 Marzo

Stassera per la terza volta è stato qui sulle scene del Teatro al Corso rappresentato con molti applausi il nuovo dramma del bolognese Savino Savini, intitolato Emma Liona, ossia la morte della Sanfelice. E' generalmente piaciuto perchè ricco di scene politiche e sostenuto da un dialogo facile e disinvolto, e più perchè tratto dalla storia della famosa rivoluzione del 1799 di Napoli fu accolto come dramma veramente italiano. E quando il nostro teatro cesserà di essere straniero per non rimanere che solamente nostro? (Corrispondenza)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 5 Marzo

Qui i nemici del bene e della libertà non dormono e tentano ogni via per turbare l'ordine pubblico: ma la Polizia è infaticabile e va continuamente sulle loro tracce. E' stato scoperto un piccolo cannone che dovea forse servire per una controrivoluzione. Questa notte è stata tirata una sassata ad una sentinella della Guardia Nazionale che ha risposto con un colpo di fucile, ma non ha colpito l'aggressore.

Questa sera vi è illuminazione nella città per il parto della Regina, che jeri diede alla luce un figlio, cui è stato posto il nome di Giuseppe.

Il famoso Cocle che dopo le dimostrazioni della fine di Gennaio si era rifuggito a Somma, ed avea chiesto di venire a Roma, ha ricevuto invece un passaporto per Foggia: ma l'Intendente avvisò la Polizia che il popolo ora disposto a fargli non troppo benevole accoglienze. Quindi fu mandato nel noviziato d'una famiglia religiosa in un paesetto fra Salerno, ed Avellino; ma ivi ancora gli fu negato il ricovero. Ora si trova a Castellamare nascosto, ma presto riceverà un passaporto per l'estero.

L'opinione che oggi prevale negli uomini di Stato che trattano l'affare di Sicilia si è che la questione Siciliana, quando saranno aperte le Camere secondo le norme della Costituzione, sia discussa e deliberata da una deputazione composta in ugual numero di Siciliani e di Napoletani: ove da esso si porti doppia opinione in parità di voti, si chiameranno a mediatori due Principi Italiani. Questa notte si attende un battello a Vapore inglese da Palermo: è stato dato ordine che a qualunque ora esso giunga gli sia data pratica, e si portino subito i dispacci e corrispondenze al nobile Lord.

(Corrispondenza)

Ci scrivono in data del 6 l'antico Ministero rimarrà agli affari, salvo alcune modificazioni. Il Saliceti sarà posto al culto, ed il Poërio alla istruzione pubblica.

Oggi (8) è arrivata la risposta dell'Austria e della Prussia che riconoscono la Costituzione salva l'unità governativa delle due Sicilie.

Si stanno facendo dei preparativi nella marina.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi

Manchiamo di notizie recentissime di Parigi, e i giornali non arrivano che al giorno 27. Noi riporteremo alcuni documenti e alcuni fatti per dimostrare l'indole e la tendenza della rivoluzione e la indubitata certezza del ristabilimento perfetto dell'ordine e del regno della legge.

La Corte di Cassazione dietro l'invito del Ministro della Giustizia e conformemente alle conclusioni del Procuratore Generale Dupin ha decretato che la giustizia sarà resa d'ora innanzi in nome del Popolo Francese.

Gli operai hanno indirizzato una preghiera ai loro fratelli per impegnarli a non turbare con degli eccessi la gloria della rivoluzione, bruciando o distruggendo le macchine.

L'Arcivescovo di Parigi ha ordinato un funebre servizio in tutte le Chiese per le vittime della Rivoluzione. Domanda esso che sia fatto colla maggior solennità possibile, con una questua in favore delle famiglie povere e dei feriti. Noi dice la Circolare, deploriamo quelle vittime perchè abbiano conosciuto anche una volta quanto disinteresse, quanto rispetto per la proprietà e quanti sentimenti generosi vivono nel cuore del popolo parigino.

Sono stati adottati i tre colori disposti come erano un tempo della Repubblica.

In un proclama dato dal Governo provvisorio si legge quanto siegue.

Cittadini!

La Monarchia sotto qualunque siasi forma è abolita.

Non più Legittimisti, non più Buonapartisti, non più Reggenze.

Il Governo provvisorio ha prese tutte le misure necessarie per rendere impossibile il ritorno dell'antica dinastia e l'arrivo di una dinastia novella.

La Repubblica è proclamata.

Il popolo è riunito. I forti che circondano

la capitale sono nostri, la brava guarnigione di Vincennes è una guarnigione di fratelli.

Conserviamo con rispetto l'antico vessillo repubblicano, i cui colori hanno fatto il giro del mondo coi nostri padri.

Mostriamo che questo simbolo d'uguaglianza, di libertà e di fraternità è nel tempo stesso il simbolo dell'ordine il più reale, perchè la giustizia ne è la base, ed il popolo intero l'istrumento.

Dopo queste parole s'invita il popolo ad aprire le barricate per la libera circolazione nella Città, perchè Parigi riprenda il suo aspetto accostumato, il commercio la sua attività o la sua fiducia.

Il governo provvisorio ha decretato la creazione immediata di stabilimenti manifatturieri nazionali.

Abbiamo letto qualche nota di feriti portati ai diversi ospedali. Sono tutti o soldati o giovani operai e vi si contano ancora molti Italiani che si dice essersi battuti con molto valore.

Nella strada Richelieu fu aperta un'ambulanza per i feriti. Due cadaveri si vedevano alla porta di questa ambulanza, sul cui petto leggevasi a grosse lettere scritta la parola - Ladro - . Questi due uomini erano stati fucilati dal popolo nella lotta per attentati commessi alla proprietà.

Il giorno 27 partirono da Parigi secondo il solito tutti i corrieri e tutte le diligenze. La Borsa fu aperta e l'Accademia delle Scienze morali tenne le sue sedute come l'ordinario.

Tutti i teatri daranno serate alle famiglie povere degli accisi nella rivoluzione.

Una sottoscrizione è stata aperta negli Uffici del Secolo per i feriti. Il primo giorno avea già riunito quasi 200 mila Franchi.

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

MONSANVITO

L'orribile eccidio de' prodi Lombardi, e Siciliani non potea non interessare la pietà degli Italiani Confratelli. Perciò compresi gli abitanti di Monsanvito da questo doveroso sentimento, ne diedero una pubblica dimostrazione il dì 24 del cadente Febbraio con un solenne Funerale in suffragio di que' Generosi, che immolarono eroicamente la vita per la gran causa della redenzione nazionale. Il Reverendissimo Capitolo, la Magistatura, la Guardia Civica, le Signore vestite a Bruno, e la Banda concorsero al Religioso officio, augurando la pace de' Giusti alle vittime valorose. Ah! possa quest'atto di patria carità fruttar gloria eterna agli oppressi, infamia agli oppressori.

PUGLIE

Ai figli meriti della Dea Minerva, simulacro de' saggi, che condizionale le menti all'alte imprese, e che con l'argine de' loro magnanimi, ed intrepidi petti sostennero a lungo di battere un torrente di arme de' Tedeschi abbandonati ciecamente alla smoderata licenza militare, e che infine dopo di aver valorosamente combattuto ed ucciso, quasi Martiri, anzi Martiri della bella Italia, Idolo di mille cuori, forte mente morirono, il Popolo del Piglio appena udita il dì 20 a sera del cadente Feb. da dotti Giornali la trista notizia, mosso da sentimenti generosi e Cristiani, decretò obversi a med. come Fratelli, alle 9 antimeridiane del dì seguente fare un funerale, col quale impetrargli dall'Autore della Natura, e delle stelle, pace, e gloria sempiterna. Non il disse, che già si sentirono ispirate de' sacri bronzi, segno convenzionale delle future esequie. Venne finalmente il mattino, e l'ora tanto desiata, e senza attendere il suono delle Campanie tutti in folla accorrevano in Chiesa, vera officina di grazia, per suffragare le Anime de' Cari estinti. Ivi giunti trovarono innalzato un tumolo correato di coltre e di rami di Cipresso con un numero di lumi accesi, e nell'estremità di esso leggevasi a chiare note le seguenti Epigrafi.

Al sangue innocente Dell' inerte giovin stuolo.

Alla dotia Minerva.

Per mano dei Barbari.

Forti di prepotente Militare licenza.

Con atroce brutalità versato.

Nella Città di Antonore.

A Milano a Pavia.

Gloria, e pace immortale.

Gloria, e pace.

Ai Figli generosi

Palermo, Messina e Reggio.

Prodigio di maschio valore.

Vittimo di Patria Carità.

In Civica Fraterna Strage.

All'Orda Calunniatrice.

Dell'Italica Virtù.

Memoria non peritura.

Pria però che i Sacri Sacerdoti si facessero a deplorarli come morti con lessi lugubri, intervenne la Magistratura vestita in lutto con la Civica, e dopo d'essere stata schierata in ordine dal Capitano sig. Odoardo Corbi, si diede principio alla lettura del divino Officio, quindi ad una Messa solenne di Requiem, ed infine ebbe luogo

la recita di un' Orazione funebre. La funzione fu commovente, e preveva che le pareti stesse del S. Tempio ne ispirassero misericordia, pietà. In somma non piano chi non aveva cuore nel petto.

Civitavecchia

Il giorno 25 scorso alle ore 9 antimeridiane ancorò fuori di questo Porto la Fregata a Vapore Francese nominata l'Asmodeo comandata dal Sig. Ricianchi Capitano di Vascello proveniente da Tolone avente a Bordo Casse 532 Fucili, e capsule per questo Governo; stante la troppa immersione di detto Legno, e del forte mare di Libeccio ne impediva l'entrata in questo Porto, motivo per cui fu incaricato il Cap. Onorario di Marcia fuciziera sig. Cristofaro Dimacco a recarsi col suo Bastimento a bordo di detta Fregata, ciò che senza perdita di tempo eseguiti, ritirando Casse 328, che all'uopo con l'ajuto del Battello a Vapore francese nominato Prigion comandato dal Sig. D'Escezzelinszui di stazione, entrò in porto senza alcun rimarco. All'istante il suindicato Cap. Dimacco ordinò di sorrire con altro tuo Legno, ma il vento ed il mare si fece sì procelloso, che impedì l'uscita dell'altro mezzo di trasporto. Non ostante le premure del sig. Lisimaco Tavernier Generale del Consolato francese al Comandante del Vapore suddetto qui di stazione, ed il zelo ed attività tanto di detto comandante, quanto del Cap. Dimacco, alle ore 6 antimeridiane del 28 scorso sortì il detto Dimacco col suo Legno accordato al rid. Battello a Vapore, onde fare ogni sforzo per ritirare dalla Fregata il rimanente delle Casse; quando alla distanza di circa mezzo miglio, si ruppe una fune grossissima che serviva a sinistra al rimorchio per i continui colpi del mare; allora il Comandante del Vapore vedendo l'impossibilità di recarsi a bordo della fregata che pensò quel savio, ed abile marittimo, di doversi portare, col Bastimento sempre accodato, al Porto di S. Stefano, segnalando alla fregata la deliberata manovra che al momento fu eseguita, e giunsero in S. Stefano alle ore 3 pomeridiane del suddetto giorno. Il Comandante della Fregata ordinò subito il sbarco delle Casse, che senza il minimo ritardo, si eseguì. Il Capitano Dimacco gli sa dovere di partecipare la sua gratitudine, essendo stato accolto con quella ospitalità che suole distinguere la Nazione francese, di più essendo venuto in cognizione il Comandante suddetto che il lui Bastimento trovavasi sprovvisto di viveri, perchè da diverso tempo stava in disarmo; gli fece immediatamente somministrare l'occorrente, che gli fu dato in quantità sufficiente non solo pel viaggio, ma bensì per uso più lungo. Il Cap. Dimacco ben tenuto al sig. Comandante suddetto nonché a tutto lo stato maggiore della Fregata predetta per le buone accoglienze, e gentilezza da Esso ricevute durante la piccola dimora in S. Stefano.

Il giorno seguente la Fregata parti alla volta di Tolone, ed alle ore 3 pomerid. del 29 perduto parti per Civitavecchia il battello a vapore Prigion, suddetto rimorchiano il bastimento il Capitano Dimacco predetto con il resto delle Casse N. 204. Ad onta del vento forte di mezzogiorno, contrario alla sua navigazione che impossibile sembrava venire innanzi, senza sforzare la macchina, giunto in questo porto alle ore 8 antimeridiane del 4 corrente con mare forte di Libeccio, e con sorpresa generale nel vedere le manovre fatte per entrare nel Porto, quali noi tutti non possiamo fare a meno di congratularci seco per la sua gran cognizione.

PUBBLICHE ESEQUIE IN PESARO

ALLE VITTIME DELLA CAUSA ITALIANA

La Gioventù Pesarese, devota alla causa della nazionalità, e del riordinamento di quelle leggi proprie della libertà Italiana, delle quali fu da tempi antichi fu esempio la S. Sede, agli eroi che col senno e col sangue nella Lombardia e nella Sicilia ne prepararono il risorgimento, il giorno 19. Febbraio 1848, in questa nostra Cattedrale consecrava pubbliche esequie. Il pensiero de' giovani fu generosamente secondato dall'Illustre ed amatissimo Pastore della Diocesi Pesarese Monsignor Giovanni Carlo Gentili, il quale celebrò la Messa solenne, e dal Rev. Capitolo, che avendo già prima ben meritato della patria con largo dono per la istituzione della Guardia Civica, nell'occasione di celesti piú suffragi somministrò tutta la cura occorrente alla lugubre funzione, oltre il servizio personale, la celebrazione gratuita delle messe, ed un dono di Sc. 40. Tutto il Clero, e gli Ordini Religiosi meritano molta lode per essere con gara cristiana accorsi a contribuire nella spesa, ed a celebrare gratuitamente i divini sacrifici. La funzione fu onorata della presenza dell'Eminentissimo Legato Cardinal Fieschi, che ogni giorno acquista nuovi titoli alla stima, ed alla gratitudine del Pesarese; e dell'Eminentissimo Cardinal Ciocchi, nel quale è glorioso ai suoi concittadini di riguardare il difensore della indipendenza degli Stati della Chiesa. Il Magistrato Municipale, i Tribunali in abito di costume, la Consulta Governativa, e gli Ufficiali dei diversi Corpi militari in uniforme, e tutti gli Impiegati Civili e Politici vi assistevano. La gioventù sotto l'arme civica, preceduta da sua nebre banda, formava la più bella corona, di che potesse fregiarsi la tomba de' generosi fratelli. La musica fu eseguita da tutti i Professori dello spettacolo Teatrale, e della Cappella

dol Duomo, che pure gratuitamente prestandosi in mezzo al Tompio, addobbato a tutto, sorgeva maestoso un grande Catafalco, circondato da facci diverse, coloro il quale in ordine gotico sosteneva un'urna funeraria, ai di cui lati ergovansi le statue della Religione, e della Libertà. Sulla cima di quella mole era posto il ribellotto Vesillo Italiano. Celebrata la gran Messa, il Sig. Dot. Asclepiade Zangolini lesse un oratione discorsiva, col quale diede testimonio del suo sentire Italiano, e del suo valore negli studi. Immensa fu la folla del popolo accorsa, in mezzo alla quale distinguevansi molte Dame in tutto, e moltissimi altre Signore di ogni condizione.

Il Municipio in questa occasione pubblicò le seguenti Inscrizioni, dettate dal Sig. Giovanni Passeri Modì.

ITALIANI
QUEI MAGNANIMI
CHE NELLA DOLENTE LOMBARDIA
E NELLA VITTORIOSA SICILIA
COLLA MORTE VI PREPARARONO LA LIBERTÀ
DOMANDANO OGGI PER LE VOSTRE PRECI
LA PACE DEI GIUSTI
LA VIRTU' INFELICE
E CONFORTATA DALLA PROPRIA COSCIENZA
E DALLA GRATITUDINE
DEI POSTERI
INNANZI AL DIO DI PACE
MUTE STANNO LA DISCORDIA E LA VENDETTA
VITTIME DELLA VERITÀ
IMPLORATE DA LUI
IL DISINGANNO DEI NOSTRI NEMICI
O SICURE ANIME GENEROSE
DEH! INTERCEDETE
CHE I VOSTRI FRATELLI
CONSACRINO IL TESORO DELLA VITTORIA
AL SOMMO BENE
DELLA UNIONE ITALIANA.
O FRATELLI LOMBARDI E SICILIANI
IL FRUTTO DEL VOSTRO SANGUE
SARÀ DUREVOLE
QUANTO LA MEMORIA DEL VOSTRO VALORE.

Cotesto esempio di cristiana carità come prova il debito di gratitudine che ci stringe alla memoria degli estinti fratelli, così dee servire di stimolo ad imitarli, ove la difesa della patria e del Sommo Pio lo domandasse.

A. S. E. R. Mons. Morichini
Vice-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze,
Eccza. Rma.

Gli impiegati del S. Monte di Pietà unillarono istanza alla Santità di Nostro Signore onde avesse effetto l'ascento di tutto il Ministero pel rimpiazzo di cinque cariche importanti da varj mesi vacanti.

La Santità Sua le rimise all' E. V. e la stessa E. V. al Sig. Direttore del ripetuto Pio Stabilimento, ma ancora non ha nulla di nuovo, e seguita per l'indugio il danno di moltissimo famiglia.

Ora agli impiegati si uniscono i Soprannumeri, non solo per far nuova preghiera all' E. V. per la sollecita effettuazione dell' indicato passaggio, ma anche perchè questo abbia luogo secondo le Sovrane disposizioni, e perciò secondo giustizia.

Nè sarebbe secondo giustizia se si facessero ascendere gli impiegati, e i Soprannumeri (come si va volessero pel Ministero), avuto riguardo alla semplice ammissione, e non invece all' utile servizio prestato come l' Allegato N. 1. prescrive e stabilisce. Che se poi bramasse l' E. V. Rma. anche posteriori disposizioni governative a provare in pratica che il rango di anzianità debba fissarsi dall'esercizio utile prestato e NON MAI dalla data dei prescritti di ammissione, si degni far incontrare il voto fiscale in proposito del 1837 esistente nella Direzione Generale delle Dogane con cui resta convalidata la massima sussempresa che fu adottata in ripetute volte e con successive serie di casi in ogni dicastero.

Si compiaccia finalmente di riflettere l' E. V. che se tale massima fu riconosciuta giusta ed utile in tutte le altre Amministrazioni e per conseguenza adottata, in specie in quella del S. Monte deve essere strettamente e scrupolosamente mantenuta, giacchè di tal condizione furono posti in avvertenza con analoghe istruzioni a Stampa gli Alunni ultimamente ammessi. Allegato N. 2.

L'ultimo Motu-Proprio dell' immortale PIO IX rende i suoi Ministri responsabili; e per conseguenza se l' E. V. non desso luogo al passaggio a norma delle leggi, e della giustizia il che non dubitano punto gli Oratori sapendo che la rettitudine è uno dei pregi di cui l' E. V. specialmente si abbella, gl' Impiegati e Soprannumeri si vedrebbero loro malgrado costretti non solo a rendere di pubblica ragione la cosa, ma eziandio di portare i loro forti reclami ad una autorità maggiore. Che se.

ALEGATO N. 1
Circolare N. 175693.
Del Tesoriere Generale.

È stato sottoposto al Tesoriere Generale il quesito, se debbasi o no preferire al servizio attivo quel novizio minore di anzianità all'altro

di maggiore, quando il primo abbia prestato il nappuntabilmente il servizio per mancanza del secondo, sia potendosi questi trovare inabile allorchè chiamato per la sua tener età, e perchè non si sia mai presentato.

Lo Scrivente ha stimato opportuno interpellare, su ciò, l'Q. acolo, della Santità di Nostro Signore, e la stessa Santità Sua nell'udienza del 29 cadente ha riconosciuto ragionevole ed ha fissata la massima che i Novizi non essercenti non possono prendere rango di anzianità sopra gli eserciti; ma che la loro anzianità debba cominciare dal rispettivo esercizio, quando altrimenti non sia espresso negli analoghi Rescritti specialmente di ammissione. Il Sottoscritto nel rendere nota la Sovrana risoluzione a V. S. Illma. per di lei norma ed intelligenza con tutta la stima passa a conformarsi.

Di V. S. Illma.
Dalle Stanze di Monte Citorio
li 31 Dicembre 1827.

Dno. Servitore
Firmato - BELISARIO CRISTALDI
Tesoriere Generale

ALLEGATO N. 2.
Direzione Generale del Sacro Monte di Pietà
di Roma.

Lo Scrivente Direttore Generale del S. Monte di Pietà ha la soddisfazione di partecipare a V. S. essere stata favorevolmente accolta da S. E. Rma Mons. Tesoriere Generale la di lei istanza per essere ammesso tra i Soprannumeri o aspiranti agli impieghi di questo S. Monte.

La di lei nomina pertanto, non che il rango di anzianità a lei assegnato risultano dagli atti relativi approvati dalla lodata E. S. in data 18 Maggio p. p. ed esistenti nell' Archivio del Pio Stabilimento.

Si uniscono alcune disposizioni a stampa riguardanti i Soprannumeri stessi perchè le sian di norma innanzi che si faccia luogo ad esser chiamato all' esercizio presso questo Dicastero.

In tale incontro lo Scrivente ha il piacere di rassegnarsi

Suo Dno Servitore
Il Direttore Generale.
G. P. CAMPANA

SAGRO MONTE DI PIETÀ DI ROMA
Disposizioni sui Soprannumeri

1. Ad effetto che il Sacro Monte possa avere all' opportunità, degli impiegati non meno onesti che abili a disimpegnare qualsivoglia incarico, coloro che verranno ammessi in qualità di Soprannumeri saranno tenuti ad esercitarsi nei diversi officj del Pio Stabilimento prestando gratuitamente i loro servizi a richiesta della Direzione, finchè si faccia luogo ad essere installati a soldo negli impieghi che saranno per vacare. Senza però l' espresso invito superiore non potrà alcuno dei Soprannumeri medesimi prendere ad esercitare o supplire, benchè gratuitamente, a qualunque attribuzione presso gli impiegati.

2. Qualora un Soprannumero presso le interpellazioni fattegli dal Capo del Dicastero manchi senza plausibili ragioni all' adempimento ed all' assiduo esercizio degli incarichi commessigli, perderà il grado rispettivo di anzianità nei Ruoli al quale verrà in di lui vece promosso quello o quelli Soprannumeri benchè di grado posteriori, i quali, corrispondendo esattamente agli inviti loro fatti dalla Superiorità, mediante l' assiduo servizio presso il Pio Stabilimento avranno bene meritato del medesimo.

3. I gradi dell' anzianità saranno stabilmente prefissi negli atti esistenti in Archivio della Direzione, nunti dall' approvazione di S. E. Rma. Mons. Tesoriere Generale, e orentemente però a quanto si dispone negli Articoli 2. e 5.

4. Non potrà alcuno de' suddetti Soprannumeri essere installato nell' impiego a soldo qualora non costi essere il medesimo in grado di potersi totalmente prestare a vantaggio del Luogo Pio, e perciò nel caso si verificasse avere altro impiego pubblico incompatibile col servizio del S. Monte non potrà godere del beneficio della nomina a meno che non vi rinunciassi.

5. Sebbene risultino dai requisiti che debbono esibirsi da' Soprannumeri, avere i medesimi giustificato il compimento d' un corso regolare di Studj ed essere forniti della sufficiente abilità, si nella calligrafia si nella contabilità, pure innanzi d'esser chiamato all'esercizio, verrà ognuno de' medesimi sottoposto a speciale esame, dal quale ove si rilevi difetto in qualunque de' requisiti sopraccennati gli si preliggerà un perentorio termine perchè s' istruisca più soddisfacentemente, ed intanto verrà graduato nell' anzianità avanti il medesimo quello tra i Soprannumeri stessi in cui concorrano gli estremi voluti dalle presenti disposizioni.

6. Siccome dall'atto della nomina all'esercizio dei rispettivi officj, cui può esser chiamato ciascuna Soprannumero, potrebbe decorrere un maggiore o minor lasso di tempo, così all'epoca dell' ammissione di ogni individuo all'esercizio non solo verrà questi nuovamente esaminato come all' Art. 5, ma si avrà anche a calcolo la condotta morale che avrà il medesimo in tale intervallo tenuta, e qualora si trovi eccezione specialmente da questo canto, si considererà la nomina come non avvenuta.

Dal S. Monte di Pietà il 4. Giugno 1845.

Nella mattina del 4. Marzo 1845. Deputazione della Camera Primaria di Commercio di Roma composta dalli signori Marchese Alessandro Avv. Muti Papazzurri già Savorelli Vice-Presidente Paolo Costa, Avv. Pietro Pericoli, presentarono al sig. Conte Pasolini Ministro del Commercio il seguente indirizzo da rassegnarsi a Sua Santità.

BEATISSIMO PADRE

Promovendo e secondando i desiderii dei Vostri amatissimi popoli, conciliando lo sviluppo di savi riforme con tutto ciò che recar potesse gloria ed incremento alla Religione, Voi rendeste all' Umanità ed alla Italia il più segnalato dei favori. Voi invocaste sulla terra il regno della giustizia, Voi chiamaste i Latini al potere amministrativo affinché soccorressero il Trono dei loro consigli e del loro concorso e benediciendo l' infelice Penisola la sollevaste a novella speranza, le restituiste quella esistenza politica, che l' era stata tolta da tanti secoli d' oppressione e di servitù. Ne questo solo vi bastò; ma sempre ispirato e nel cuore e nella mente dalla parola della Divina Sapienza prometteste che i Vostri sudditi avrebbero fra poco goduto di quelle istituzioni, che dimandate dai tempi, e sanzionate dall' esperienza sono la maggior guarentigia dell' ordine, della felicità pubblica, della inviolabilità delle Nazioni.

Nel riconoscere Beatissimo Padre questi immensi beneficii, i componenti la Camera di Commercio in Roma si prostrarono ai Vostri Piedi e tengonsi lieti di poterli rassegnare i sentimenti della loro profonda gratitudine ed ammirazione. Nello stesso tempo però che questa Camera di Commercio Vi univa gli attestati di sudditanza ed il contento provato per le eccessive riforme, non può a se stessa ed alla Santità Vostra dissimulare che le incombe un dovere; un doloroso dovere, quello di esporre con rispettosa franchezza la condizione nella quale trovasi oggi il commercio del Vostro Stato.

Beatissimo Padre: se i Popoli non vivono tranquilli che all' ombra di una positiva giustizia e del ben essere, il commercio non può fiorire ove manchino gli elementi della quiete, della forza e dell' opinione. Or qual' è lo stato delle cose? Il periodo necessario di transizione in cui trovavasi l' azione governativa, le incertezze del pubblico alimentate dalla impazienza delle sperate riforme, la diversa espressione delle opinioni politiche hanno ingenerato il discredito nel commercio, la sfiducia negli esteri verso i speculatori, l' abbassamento dei fondi pubblici, l' inopia del numerario e l' esquilibrio nelle casse dei varj stabilimenti: ed è assolutamente inevitabile una crisi spaventevole, le di cui conseguenze saranno terribili ove più a lungo continui la presente oscillazione della cosa pubblica.

La Camera di Commercio per la sua rappresentanza o per la sua responsabilità indotta a reclamare l' appoggio e la clemenza del benignissimo Sovrano unifica rispettosamente alla Santità Vostra i voti che tutto il commercio vi porge onde abbiate la degnazione di volere accettare quell' ordinamento politico da Voi promesso, che dando più stabilità alle istituzioni, maggior forza al Governo valga a ricondurre il pieno e tranquillo esercizio delle transazioni commerciali, senza le quali sarà grande oltremodo l' agitazione e la miseria; imperciocchè dal commercio dipende o la più estesa ricchezza, o la più deplorabile povertà delle nazioni; il commercio col far circolare ed aumentare il danaro, aumenta ed agevola i tributi ed è il sostegno del Governo; perciò esso forma oggi la base della felicità e grandezza delle civili società, ed è la molla principale di tutte le forze del corpo politico.

Accogliete dunque Beatissimo Padre, l' umile preghiera di questa Camera, e riconoscete in essa il desiderio ardentissimo di vedere il Vostro Regno fondato sulle basi indistruttibili dell' amore, della ricchezza, della felicità dei Vostri sudditi.

Li 4 Marzo 1848.

A. M. P. già Savorelli Vice-Presidente.
Paolo Costa - P. Pericoli - Vincenzo Galletti Cav. Pietro Righetti - Francesco Ingami - Michele Barghigioni - Giuseppe Nepoti - Luigi Tonetti - Gaspare Poggi - Baldassarre Tognoli Camillo Jacobini - Gioacchino Costa.

Il proprietario della privata fabbricazione di cera stearina, ossia animale negli Stati Pontifici, di concerto col sig. Filippo Luigioni depositario generale di detto genere in Roma, volendo provvedere al consumo dei prodotti del suo stabilimento nelle provincie dell' Adriatico, la cui lontananza dalla capitale ne aumentava troppo sensibilmente il prezzo: ha stabilito un secondario deposito di tali manifatture nella città di Ancona presso la distinta casa dei signori Giacomo Terzi e figli, alla quale potranno i consumatori e venditori in dettaglio delle Legazioni e Marche dirigersi, e fornirsi alle seguenti prezzi.

Corogone in candele della dimensione di una libra, di 2, 3, 4, 5, e 6 candele a libra; mozzoni per carrozza, e per lumi da notte ec. epilo solo legature ai pacchi, e senza altri involti di carta sc. 5. 75 il peso di libbre 25 romane, ossia sc. 25 il cento.

Corogone purificato in pannello sc. 5. 12 e mezzo il peso suindicato, ossia sc. 20. 50 il cento.

Corogone in Granzuolo ossia granulare sopraffina sc. 5. 32. 5 il peso suddetto, ossia scudi 21. 50 il cento, allorchando se ne dia di questo le opportune anticipare commissioni.

In tal modo avendo le provincie delle Marche e Legazioni i favori stearici posti in Ancona con mezzo bajotto sopra i prezzi di Roma, e ridotto il peso grosso alle libbre 25, che è stabilito in Roma alle libbre 50, è chiaro che non solo i particolari tutti possono farne utilmente provvista, ma che eziandio li spacciatori a minuto potranno averne anche nelle parti più lontane di quei circondarj il buon utile oltre bai. 1 e mezzo a libra, vendendo al taglio le candele per baj. 25, e così le pannelle per baj. 22 e mezzo ed il granzuolo per baj. 23 e mezzo.

Si vuole in fine avvertito ad ognuno che per li concerti presi fra la privata, e la Finanza, potrà la Stearina dello stabilimento privilegiato di Roma; secondo le sue forme a differenza della estera, sortire dal porto franco senza verun pagamento di dazio, col certificato dell' signori Depositarij, e relativa bolletta.

Il vistoso smercio delle candele steariche, e l' uso presso che generale di esse nei casini, teatri, e nobili società della capitale, e delle più cospicue città dello Stato; non che universalmente nelle grandi estere nazioni, richiedeva facilitazioni tali, perchè potessero provvedersene comodamente, e godere i rilevanti vantaggi quei paesi tutti delle provincie, ove specialmente non se ne conoscessero per anche li singolari pregi stante la difficoltà che eravi in quelle parti di averne in pronto all' occorrenza, o l' alterato prezzo che esiggevasi da alcuni troppo avidi rivenditori.

In Roma il deposito centrale è nel fondaco del suddetto sig. Filippo ossia Paolo Luigioni a Monte Citorio num. 141 ai prezzi di baj. 50 il cento minori dei sopradetti al peso grosso di libbre 50, ed in dettaglio ai prezzi correnti.

AVVISO

Manuale del Callista. Quest' opera nuova del 1848, contiene tutte le ricette dei rimedi necessarii per guarire da se stesso, le malattie dei piedi, senza l' aiuto del Callista, cioè Calli, lupini, cipolle, unghie incurite, porri, geloni, e tutto ciò che è necessario alla Cura dei piedi, da un ex ufficiale francese, allievo del prof. Robelet Chirurgo del ex Re dei Francesi. Si trova vendibile per prezzo di baj. 10: presso l' autore proprietario di questa operetta interessante di 48 pagine. Via Frattina N. 404 primo piano. PAOLO VITTORIO VIEU.

Il Sig. Patek, fabbricante di orologi di Ginevra è giunto in Roma, come gli anni scorsi con un grande assortimento di suoi orologi, una parte dei quali si carica senza chiano; dietro una sua invenzione. Gli orologi sono tutti ripassati per la seconda volta definitivamente regolati e garantiti. Sopra ciascuno è indicato il prezzo fisso.

Il magazzino è aperto dalle nove del mattino alle cinque pomeridiane. Via condotti N. 23 1. piano.

ULTIME NOTIZIE

Ci scrivono da Genova in data 6 Marzo.

« La Francia continua ad essere tranquilla — L' Inghilterra ha riconosciuto il nuovo governo —

« Questo è un gran passo — Qui siamo tranquilli — La Costituzione ne promulgata oggi non ha piaciuto affatto ne qui, ne a Torino —

« Si vuole abbasso il Ministero — Il Re dicesi malato, e mal contento delle cose — Frattanto la Guardia Civica provvisoria è in piedi —

« Ma il Governo attuale non ispira fiducia, e si faranno dimostrazioni. —

« Oggi è stato dimesso il Generale Quaglia per aver scritto un Articolo in favore dell' Amnistia —

« Il popolo gli fece una gran dimostrazione sotto le finestre gridando Viva Quaglia, abbasso Borelli, abbasso il Ministero — Certo che le cose come sono non possono camminare —

PARIGI 29 febbraio
Ieri il ministro degli affari esteri notificò ai rappresentanti delle potenze estere la proclamazione della repubblica.

Il nunzio del Papa vi rispose immediatamente in questi termini.
« Sig. Ministro, ho l' onore d' accusarvi ricevuta della comunicazione che vi piacque darmi, in data 27 febbraio, che mi farò promulgare di trasmettere al nostro SS. Padre Pio IX.

« Non posso contenermi dal mettere a profitto quest' opportunità per esprimermi la viva e profonda soddisfazione che ne riporti al sentire il rispetto che in mezzo ai grandi avvenimenti che si sono compiuti, il popolo di Parigi non ha cessato di professare per la religione.

« Son convinto che il paterno cuore di Pio IX ne sarà profondamente commosso, e che padre comune dei fedeli, egli invocherà le benedizioni del cielo sulla Francia.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA